

ISTITUTO SALESIANO
« TERESA GERINI »
ROMA



25 Febbraio 1985

Carissimi Confratelli,

oggi, con una devota concelebrazione di una quarantina di sacerdoti, presieduta dal Sig. Ispettore D. Mario Prina, abbiamo celebrato i funerali di

Don ANGELO GALOPPO **di anni 80**

Così ho scritto la sera del 25 Febbraio 1985, dopo aver portato la salma del nostro caro Confratello nella Cappella mortuaria del Verano, a conclusione dei funerali, svoltisi alle ore 16 nella nostra Parrocchia « S. Domenico Savio » del-



l'Opera Salesiana « Teresa Gerini » di Roma. Purtroppo non ho voluto continuare subito questa lettera, perché, per vicende varie, non dovute a noi, ci è stato possibile concludere la sepoltura solamente dieci giorni dopo, alle 10.40 del 7 Marzo.

Egli, morto alle ore 4 di Domenica 24 Febbraio, a 80 anni e mezzo esatti, nell'Ospedale Regina Apostolorum di Albano Laziale, avrà certamente sorriso dal cielo, seguendo il nostro travaglio per dare riposo alla sua salma, quasi segno conclusivo della sofferenza, che ha segnato la sua vita, soprattutto nell'adolescenza e negli ultimi anni. In una sua memoria, che mi aveva segnalata sigillata in un cassetto della scrivania, conferma infatti questo suo stato di sofferenza, al quale ha accennato tante volte anche nei colloqui dei suoi ultimi due anni.

« Sin dall'infanzia sono vissuto nella miseria, soffrendo anche la fame. Mio padre, per mantenere la famiglia, dovette emigrare in America [nel 1913, quando lui aveva solo nove anni], da dove tornò dopo tanti anni, nel mese di marzo 1931. Quindi praticamente sono vissuto senza padre, affidato unicamente alle cure di mia madre e di mia nonna materna, che, sebbene analfabete, seppero inculcarmi il timor di Dio e la devozione alla Vergine del Soccorso, patrona del paese. Esse lavoravano per mantenere mio fratello e me. Anch'io aiutavo come potevo, portando l'acqua nelle case dei Signori, negli orti e nei mulini ad olio. La mia colazione era, come a pranzo, un solo pezzo di pane: si mangiava solo alla sera ».

Come si vede da quanto scrive, la terra d'origine non offriva molte possibilità di lavoro. Egli è nato a Cori, in provincia di Roma e ora di Latina, il 24 Agosto 1904, da papà Antonio e da mamma Tommasina Capogrossi, alla quale soprattutto deve la sua vocazione. « Quando nacqui — scrive nella sua memoria —, mia madre mi affidò alla Madonna di Pompei, il cui quadro era appeso a capo del letto. Mamma, appena mi ebbe tra le braccia, rivolgendosi alla SS. Vergine, Le disse: "Vergine santa di Pompei, affido a te questo figliuolo; se deve diventare cattivo, portalo via con te; diversamente, pensaci tu, lo affido a te" ». Nella sua nota, il nostro D. Angelo accenna allo sbocciare della sua vocazione durante le classi elementari. « Ricordo bene — scrive — fu il giorno della Pentecoste. Dopo aver assistito alla Messa solenne, tornai a casa col desiderio di farmi sacerdote ».

Prima però fece il garzone falegname e frequentò un anno di Ragioneria a Velletri, lavorando, contemporaneamente alla frequenza scolastica, come servitore in una famiglia e soffrendo un po' di raffreddamento nella pratica religiosa, come scrive lui stesso.

Finalmente il suo parroco Mons. Tommaso Onnelli, Cooperatore Salesiano, lo fece accettare nel nostro Istituto di Genzano nell'ottobre 1920, per merito del Salesiano Don Giuseppe Gangi, che da Genzano andava a Cori a svolgere il suo apostolato festivo.

A Genzano compie i suoi studi, fa il Noviziato, riceve l'abito ecclesiastico il 21 Novembre 1922 dal Card. Giovanni Cagliero, emette la Professione Religiosa il 12 Settembre 1923 e compie due anni di studi liceali e filosofici, dopo essere stato un po' di tempo in famiglia per riprendersi nella salute, scossa da un'emotisi, proprio subito dopo la Professione Religiosa. Nel 1925 è a Macerata per i

tre anni di tirocinio. Ivi nel 1927 inizia anche il primo anno di studi teologici, che continuerà a Villa Sora di Frascati, ove emetterà la Professione Religiosa Perpetua il 20 Settembre 1929 e verrà ordinato sacerdote il 4 Aprile 1931, sabato santo, in S. Giovanni in Laterano, dal Vicegerente di Roma Mons. Palica.

Da sacerdote iniziò il suo insegnamento nelle scuole elementari al S. Cuore di Roma e successivamente al Mandrione di Roma e a Trevi, case in cui svolse anche la mansione di Catechista. Poi fu al Testaccio di Roma anche come confessore in Parrocchia e dove nel 1940 iniziò l'insegnamento della matematica nella scuola media dopo aver ottenuto l'autorizzazione ministeriale. In seguito fu a Santulussurgiu in Sardegna, a Genzano, ancora al Testaccio e nel 1967 ad Arborea in Sardegna, da dove, dopo solo un mese, ritornò a Roma al Borgo Ragazzi Don Bosco. Alla fine dell'anno scolastico, in seguito a un trauma, cadde e, con tanto rammarico, dovette lasciare l'insegnamento e venire nel 1968 in questa casa « Teresa Gerini » come confessore.

Ordinato sacerdote, presente con la mamma anche il padre, ritornato dall'America, ebbe a soffrire molto nello spirito per le insistenze del padre, che lo avrebbe voluto in Diocesi, insistenze maggiormente sofferte per i ripetuti inviti anche del Vescovo di Velletri e il disinvolto disinteresse dell'Ispettore. Lo aiutò D. Pietro Berruti, Prefetto Generale di allora e così scrive il nostro D. Angelo. « Potevo io abbandonare la Congregazione, che consideravo come mia madre? Mai e poi mai; piuttosto morire che tradire. Per volontà di Dio e di Maria SS., venne in quei giorni al S. Cuore quel santo di D. Berruti. Piangendo gli sposi nuda e cruda la mia situazione. Mi confortò e mi disse di rimanere sereno, perché le acque si sarebbero calmate. Ed infatti tornò il sereno. La Provvidenza non fece mancare ai miei il necessario ».

Le sue sofferenze furono aggravate poi da altre prove. La paralisi del padre, che rimase ricoverato per 15 anni in un Istituto del Beato Luigi Guanella; la casa di Velletri, ove si era trasferita la sua famiglia, distrutta dalla guerra; il bombardamento della casa del fratello a Roma, dalle cui macerie fu estratta la cognata, ritenuta ormai morta; la tragica morte di un nipote; la morte della mamma, della quale, a causa del fronte di guerra che divideva in due l'Italia, venne a conoscenza solo dopo un mese; la morte ravvicinata di altri parenti.

Egli stesso, all'Istituto « Teresa Gerini », negli ultimi anni, passava la giornata in camera, scendendo solo a pranzo, appoggiandosi a due bastoni e sorretto da qualcuno e poi in carrozzella. Più volte fu ricoverato all'Ospedale Regina Apostolorum di Albano, ove le Suore « Pie Discepoli del Divin Maestro » della famiglia Paolina del Servo di Dio Don Giacomo Alberione lo trattarono sempre con molta delicatezza, pazienza e generosità. Alla fine del 1983, in seguito a una caduta, subì anche un'operazione al femore e infine, mancando in modo assoluto di autosufficienza, il 2 Marzo 1984 venne ricoverato a Villa Patrizia, attrezzata per lungodegenti, ove pure fu trattato sempre con tanta comprensione. Nella notte del 21 Febbraio 1985, per un aggravamento dello stato generale di salute, fu riportato all'Ospedale Regina Apostolorum di Albano, ove morì dopo tre giorni.

Da tutte queste notizie, vediamo D. Angelo passare attraverso tante prove

fisiche e morali e questo spiega, in parte, una facile apprensione, che si poteva notare in lui. C'è tanta luce però negli anni della sua lunga vita, che si sprigiona con particolari doti e virtù. Mi piace rilevarne alcune.

1 - Tanto dinamismo e grande dedizione e gioia nello svolgimento dei suoi doveri, soprattutto d'insegnamento e direzione spirituale.

2 - Un valido spirito di preghiera continua e di pietà Eucaristica.

3 - Una grande confortante devozione alla Madonna, alla quale la mamma l'aveva offerto appena nato, tanto che lui lascia scritto « Voglio rendere grazie alla Vergine Ausiliatrice, che mi ha voluto con sé in una Congregazione sua » e fu oltremodo contento di aver potuto esprimere il suo amore, andando due volte pellegrino a Lourdes con il treno degli ammalati negli ultimi anni d'infermità.

4 - Un profondo riconoscente attaccamento alla Congregazione, per cui scrive « Grazie alla Congregazione Salesiana, della quale mi sento orgoglioso, che mi ha accolto e mi ha aiutato a raggiungere il sacerdozio ». Ricevendo dal Direttore, nella casa di degenza, sabato 16 Febbraio, otto giorni prima di morire, il libro delle Costituzioni rinnovate, lo ha baciato prima e poi con esso si è fatto il segno della croce, senza pronunciare alcuna parola, ma profondamente commosso. Negli ultimi tempi soprattutto, sentiva con forte sofferenza il distacco dalla comunità e non si rassegnava a viverne lontano, esprimendo questo suo sentimento a quanti andavano a trovarlo.

5 - Una fine sensibilità d'affetto ai parenti — fratello nipoti pronipoti e cugini —, agli amici e soprattutto ai Confratelli, soffrendo per la mancata visita di qualcuno.

6 - Un visibile amorevole ricordo dei suoi Ex Allievi, che lo contraccambiavano con molta stima e devozione.

Ci consola la speranza che il Signore, dal quale ha accettato con rassegnazione tante prove da scrivere « Mio Signore e mio Dio, quello che vuoi tu, non quello che voglio io: amen amen amen », mediatrice la Vergine Ausiliatrice, pensando alla quale scrive « Spero di perseverare fino alla fine della mia vita e di andare a vedere in Paradiso mia Madre, la Vergine SS. », e per intercessione di Don Bosco, gli avrà già dato un grande premio. Noi lo ricordiamo con affetto nella preghiera.

Aff.mo D. Giuseppe Bertolli
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. ANGELO GALOPPO † Albano Laziale (Italia) 1985 a 80 a.